

26 aprile 2020

III DOMENICA DI PASQUA /A

At 2, 14.22-33 Sal 15 1Pt 1,17-21 Lc 24,13-35

Dal Vangelo di Luca (24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Introduzione

Nella III Domenica del tempo di Pasqua il Vangelo riporta la narrazione dell'apparizione del Risorto ai due discepoli in cammino verso Emmaus (Lc 24,13-35). Si tratta di un testo fondamentale per comprendere la vita della Chiesa: nel cammino dei discepoli con il misterioso viandante infatti possiamo cogliere il cammino della Chiesa che vive nell'ascolto della Parola e nella frazione del pane l'incontro con il suo Signore. La prima lettura (At 2, 14.22-33) riporta un passaggio del discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste. Pietro afferma che la risurrezione di Gesù è «secondo le Scritture», poiché già Davide l'aveva annunciata. La seconda lettura (1Pt 1,17-21) ci aiuta a collegare il mistero della Pasquale del Signore alla nostra vita: l'Autore invita i credenti a comportarsi in maniera corrispondente all'amore che Dio ha manifestato nella morte e risurrezione di Gesù. La risurrezione del Signore è il fondamento della speranza dei suoi discepoli e della vita nuova che essi sono chiamati a vivere.

Commento

Il brano del Vangelo riporta un racconto noto, forse troppo noto per sfuggire alla tentazione di andare subito al lieto fine, alla mensa di Emmaus dove i due discepoli riconoscono il Signore allo spezzare il pane. Tuttavia, se proviamo a fare lo sforzo di non correre subito alla fine del racconto con la nostra mente, ma a percorrere la strada, il cammino che i discepoli percorrono, possiamo scoprire un messaggio sempre nuovo e coinvolgente che ci porta al centro della nostra fede.

Innanzitutto, il racconto di Emmaus ci descrive un **viaggio** compiuto da due discepoli la sera del giorno della Risurrezione del Signore. Non è indifferente che si tratti di un cammino: è un racconto che ha come ambiente **una strada**, segnato quindi dal movimento, dal viaggio di andata e ritorno. Il tema del viaggio è un grande tema per Luca – pensiamo al grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme che segna tutta la seconda parte del Vangelo – ma è anche un tema fondamentale per la letteratura: un grande simbolo capace di descrivere la nostra vita.

Su questa strada verso casa, in direzione contraria al grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme, due discepoli camminano tristi e delusi e parlano tra di loro della loro delusione, sfogano forse la loro rabbia e il loro risentimento. In questo viaggio mesto si accosta un **pellegrino sconosciuto**, perché i loro occhi

sono incapaci di riconoscerlo. Egli **cammina con loro, pone delle domande, ascolta le risposte, spiega le Scritture**. I due discepoli hanno tutti i dati sottomano: hanno conosciuto Gesù come profeta potente in parole e opere; conoscono i fatti della sua passione e morte; conoscono l'annuncio delle donne recatesi al sepolcro; sanno che esse dicono di aver avuto visioni di angeli che attestano che Gesù è vivo. Essi sanno che alcuni discepoli, andati anch'essi al sepolcro, hanno trovato come era stato detto dalle donne. I due hanno tutti i dati in mano, ma non basta: occorre che lo sconosciuto viandante, lungo il loro mesto cammino, spieghi loro le Scritture: senza le Scritture spiegate da Gesù stesso i dati non bastano perché, come afferma Luca in un altro passo, «se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (Lc 16,31).

Ma ecco che il lungo cammino arriva al suo termine, sono ritornati a casa e invitano il misterioso viandante a tavola con loro prima di continuare il suo cammino. **Allo spezzare il pane**, davanti ai gesti che Gesù ha compiuto nell'ultima cena per esprimere il senso della sua vita donata, allora **i loro occhi si aprono e riconoscono il Signore. Ed egli subito**, inafferrabile, **scompare** alla loro vista.

Se ci pensiamo bene, **questo viaggio è la nostra celebrazione dell'eucaristia**. Anche la celebrazione eucaristica è un cammino, un viaggio. Arriviamo alle nostre celebrazioni anche noi forse un po' delusi e con i nostri volti tristi, con la nostra rabbia e i nostri risentimenti. Anche noi abbiamo tutto tra le mani: la testimonianza degli apostoli, la parola e la testimonianza di tanti fratelli e sorelle. Eppure, anche noi spesso possiamo dire **«speravamo»**, con uno sguardo rassegnato al nostro passato e con la tentazione di tornare indietro, verso casa.

Ma il Signore, misterioso pellegrino, si accosta a noi e ci pone delle domande, ascolta le nostre risposte, ci spiega le Scritture e si rivela a noi nei gesti dell'ultima cena, che sono i custodi della sua memoria in mezzo a noi. E anche noi possiamo riconoscerlo, dopo aver ascoltato la sua Parola (e solo se l'avremo ascoltata) allo spezzare del pane.

Conclusione

Il cammino di Emmaus è il cammino di ogni nostra eucaristia, ma è anche il cammino della nostra vita, perché nell'eucaristia è l'intera nostra vita che si rispecchia: il cammino di Emmaus e il cammino di ogni celebrazione dell'eucaristia in fondo è la nostra stessa vita. Noi celebriamo l'eucaristia per lasciarci dire il senso della vita: camminare con Gesù, anche senza riconoscerlo, lasciandoci porre domande da lui e ascoltandolo mentre ci spiega le Scritture, fino a giungere al luogo dove riconoscerlo, cioè il dono della sua e della nostra vita, nel pane spezzato e nel calice dell'alleanza.

Non abbiamo fretta di arrivare a Emmaus, perché quella strada solitaria è la nostra esistenza: al termine del cammino lo riconosceremo e potremo correre dai nostri fratelli e sorelle, anche dopo la pandemia che ci ha costretto a rimanere al chiuso; correre a Gerusalemme dove troviamo gli undici, riprendendo la direzione del suo grande viaggio, nel dono della nostra vita, che ricerca prossimità ma per lasciar spazio all'altro, non invaderlo, ma discreti nell'essere vicini. Devo imparare anch'io a fidarmi dei miei parrocchiani e dello Spirito che sa far crescere la fede di ciascuno anche quando io non ci sono, anche quando non posso fare o dire nulla. Questi giorni ci stanno insegnando che anche la distanza può essere un valore. E non dimentichiamo che la meta finale è la Gerusalemme del cielo, là dove egli sarà tutto in tutti. Ci chiediamo: Come vivi i momenti in cui ti senti deluso?

In che modo il Signore sta aprendo i tuoi occhi?

Sant'Agostino considera: **«Ci hai creati per te e il nostro cuore è inquieto, finché in te non riposa»**.

Sant'Agostino, *Le confessioni*

PS. Dopo aver condiviso alcune riflessioni che ha ricevuto da un mio amico monaco, continuiamo a pregare uniti, mentre ricordiamo quanti vivono con ansia e solitudine questa prova o rischiano ogni giorno la vita per salvare ammalati. Per questo, ogni giorno dalle ore 16 alle 17 nella chiesa di San Gregorio e dalle ore 18 alle 19 nella chiesa di Terranegra, viene esposto il SS. Sacramento e liberamente ognuno a debita distanza può pregare partecipando. Ringrazio i collaboratori vari (catechisti, CPP e CPGE, volontari NOI e tutti gli altri) nel tenere viva la forza della speranza in Gesù, nostro "centro comunitario", in questo tempo di prova.

Don Fabio



PER I BAMBINI E RAGAZZI DELLA CATECHESI

26 aprile 2020 – III DOMENICA DI PASQUA



Sull'altare come a Emmaus

Quante cose ci parlano di Dio: la bellezza e la gratuità della natura, l'esperienza e la storia di popoli e persone, la fantasia e la perfezione della vita... eppure tante persone non riescono a riconoscerlo, neanche davanti a un essere umano che è risorto dalla morte e ha mostrato la strada della pace: Gesù, suo Figlio!

PER CAPIRE

- **I loro occhi.** Gesù è vicino a loro, spiega le Scritture con la consueta passione, ribadisce che il Messia ha compiuto la sua missione ed è tornato alla vita; ma i due discepoli non lo riconoscono ancora. Il problema sta nei loro occhi.
- **Prese il pane.** I gesti che Gesù compie sono raccontati usando gli stessi verbi dell'ultima cena: prendere, benedire, spezzare e donare. Quando Luca scrive il suo Vangelo è ben chiaro che Gesù si rende presente spiritualmente alle comunità durante l'Eucarestia, in parola e pane.
- **Fecero ritorno.** L'immagine capovolge la realtà descritta all'inizio del brano: delusione, tristezza, senso di fine si trasformano in entusiasmo, gioia, voglia di ricominciare. Tornando in comunione con gli Apostoli confermano la stessa esperienza di fede: Gesù è risorto davvero! La loro speranza è stata ben riposta e tutti lo devono sapere.

L'IMPEGNO

- ✚ Per i ragazzi l'Eucarestia non è sempre un'attraente passeggiata. Soprattutto ora che l'unico modo è vederla in televisione o sul computer. A volte non è facile capire alcune parole usate o ci si annoia per la ripetitività di certi gesti. Il trucco è quello di essere presenti a sé stessi e di farsi spiegare ciò che ci è oscuro. Toglietevi i dubbi parlandone con catechisti e adulti, vi aiuteranno a sentirvi protagonisti di un momento speciale e – per i credenti – infinitamente bello.

